

Dialogo XII

Gen.18,1 Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno.

Gen.18,2 Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra,

Gen.18,3 dicendo: "Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo.

Gen.18,4 Si vada a prendere un po' di acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero.

Gen.18,5 Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo, potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo". Quelli dissero: "Fa' pure come hai detto".

Gen.18,6 Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: "Presto, tre staia di fior di farina, impastala e fanne focacce".

Gen.18,7 All'armento corse lui stesso, Abramo, prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo.

Gen.18,8 Prese latte acido e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse a loro. Così, mentr'egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono.

Gen.18,9 Poi gli dissero: "Dov'è Sara, tua moglie?". Rispose: "È là nella tenda".

Gen.18,10 Il Signore riprese: "Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio". Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda ed era dietro di lui.

Gen.18,11 Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne.

Gen.18,12 Allora Sara rise dentro di sé e disse: "Avvizzita come sono dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!".

Gen.18,13 Ma il Signore disse ad Abramo: "Perché Sara ha riso dicendo: Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia?".

Gen.18,14 C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te alla stessa data e Sara avrà un figlio".

Gen.18,15 Allora Sara negò: "Non ho riso!", perché aveva paura; ma quegli disse: "Sì, hai proprio riso".

Gen.18,16 Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall'alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli.

Gen.18,17 Il Signore diceva: "Devo io tener nascosto ad Abramo quello che sto per fare,

Gen.18,18 mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra?".

Gen.18,19 Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui ad osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore realizzi per Abramo quanto gli ha promesso".

Gen.18,20 Disse allora il Signore: "Il grido contro Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave.

Gen.18,21 Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!".

Gen.18,22 Quegli uomini partirono di lì e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora davanti al Signore.

Gen.18,23 Allora Abramo gli si avvicinò e gli disse: “Davvero sterminerai il giusto con l’empio?”

Gen.18,24 Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano?

Gen.18,25 Lungi da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lungi da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia? ”.

Gen.18,26 Rispose il Signore: “Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutta la città”.

Gen.18,27 Abramo riprese e disse: “Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere. . .

Gen.18,28 Forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?”. Rispose: “Non la distruggerò, se ve ne trovo quarantacinque”.

Gen.18,29 Abramo riprese ancora a parlargli e disse: “Forse là se ne troveranno quaranta”. Rispose: “Non lo farò, per riguardo a quei quaranta”.

Gen.18,30 Riprese: “Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta”. Rispose: “Non lo farò, se ve ne troverò trenta”.

Gen.18,31 Riprese: “Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti”. Riprese : “Non la distruggerò per riguardo a quei venti”.

Gen.18,32 Riprese: “Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola; forse là se ne troveranno dieci”. Rispose: “Non la distruggerò per riguardo a quei dieci”.

Gen.18,33 Poi il Signore, come ebbe finito di parlare con Abramo, se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione.

Carissimi ascoltatori della Parola di Dio, il capitolo 18 è un insieme di riflessioni in quanto ci presenta l’incredulità dell’uomo davanti ai fatti straordinari che Dio promette all’uomo.

Carissimi giovani, “Io sono la Verità e la Via, chi crede in Me non muore”.

Ciò che Gesù ha promesso sembra assurdo, il non morire, ma come per Sara e Abramo si realizzò la promessa del figlio Isacco, così si realizzerà la non morte per l’uomo a condizione che l’uomo mantenga l’alleanza con Dio che permette a Dio di benedirlo e di renderlo fecondo.

La fecondità di Dio non è solo nella procreazione biologica dei figli ma soprattutto nell’amore scambievole che rinfranca il cuore dell’uomo e di Dio.

Gli angeli non sono altro che la manifestazione della Trinità di Dio in quanto Dio è Padre, è Madre, è Figlio = lo Spirito Santo.

Tutto ciò che realizza Abramo e la sua discendenza è per opera dello Spirito Santo, la visione di Dio = l’umanizzazione di Dio, Gesù e Maria.

Chi è Gesù, chi è Maria?

Gesù è la manifestazione del Padre, Maria è l’umanizzazione del Dio vivente.

A volte, carissimi, pur credendo in Dio.....difficilmente l’uomo.....come Sara e Abramo, ridono sulle promesse di Dio. Dio rivela all’uomo il bene e il male affinché l’uomo perseveri nel bene e distrugge il male.

Ecco che Abramo riceve da Dio alcune profezie in quanto Abramo, per intercessione di Dio, era giusto che conoscesse la conseguenza del peccato e tramandarla ai figli affinché i figli non peccassero contro Dio.

Ai figli di Abramo Io dico: Abramo ebbe la visione di Dio e ha tramandato a voi figli la giustizia e la misericordia di Dio.

Dio è misericordioso ma è anche giustizia, ecco perché il popolo ebreo è un popolo prediletto da Dio. La benedizione è su tutti coloro che osservano la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto perché il Signore realizza per Abramo quanto gli ha promesso.

Abramo, conoscendo i suoi figli, invoca la misericordia, il perdono sul peccato fino ad ottenere da Dio di non distruggere Sòdoma se ci fosse stato un uomo giusto.....

Gen.19,1 I due angeli arrivarono a Sòdoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sòdoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra.

Gen.19,2 E disse: “Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada”. Quelli risposero: “No, passeremo la notte sulla piazza”.

Gen.19,3 Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere gli azzimi e così mangiarono.

Gen.19,4 Non si erano ancora coricati, quand'ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono intorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo.

Gen.19,5 Chiamarono Lot e gli dissero: “Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne! ”.

Gen.19,6 Lot uscì verso di loro sulla porta e, dopo aver chiuso il battente dietro di sé,

Gen.19,7 disse: “No, fratelli miei, non fate del male!

Gen.19,8 Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all'ombra del mio tetto”.

Gen.19,9 Ma quelli risposero: “Tirati via! Quest'individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro! ”. E spingendosi violentemente contro quell'uomo, cioè contro Lot, si avvicinarono per sfondare la porta.

Gen.19,10 Allora dall'interno quegli uomini sporsero le mani, si trassero in casa Lot e chiusero il battente;

Gen.19,11 quanto agli uomini che erano alla porta della casa, essi li colpirono con un abbaglio accecante dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta.

Gen.19,12 Quegli uomini dissero allora a Lot: “Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo.

Gen.19,13 Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandati a distruggerli”.

Gen.19,14 Lot uscì a parlare ai suoi generi, che dovevano sposare le sue figlie, e disse: “Alzatevi, uscite da questo luogo, perché il Signore sta per distruggere la città!”. Ma parve ai suoi generi che egli volesse scherzare.

Gen.19,15 Quando apparve l'alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: “Su, prendi tua moglie e le tue figlie che hai qui ed esci per non essere travolto nel castigo della città”.

Gen.19,16 Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città.

Gen.19,17 Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: “Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto! ”.

Gen.19,18 Ma Lot gli disse: “No, mio Signore!

Gen.19,19 Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato una grande misericordia verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia.

Gen.19,20 Vedi questa città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù - non è una piccola cosa? - e così la mia vita sarà salva”.

Gen.19,21 Gli rispose: “Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato.

Gen.19,22 Presto, fuggi là perché io non posso far nulla, finché tu non vi sia arrivato”. Perciò quella città si chiamò Zoar.

Gen.19,23 Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Zoar,

Gen.19,24 quand’ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco proveniente dal Signore.

Gen.19,25 Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo.

Gen.19,26 Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale.

Gen.19,27 Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato davanti al Signore;

Gen.19,28 contemplò dall’alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace.

Gen.19,29 Così, quando Dio distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato.

Carissimi lettori, la promessa ad Abramo fu mantenuta, Lot trovò grazia presso Dio in quanto ospitò i due angeli sotto vesti umane.

Quante volte avete incontrato un angelo e non l’avete riconosciuto?

Ecco perché conviene sempre fare il bene. L’ospite è sacro in quanto potrebbe essere un mandato da Dio per provarvi nell’amore.

Ecco perché Lot si salvò dalla distruzione di Sòdoma e Gomorra, ecco perché la cattiveria dell’uomo punisce l’uomo, la punizione dell’uomo è misericordia di Dio.

Abramo andò di buon mattino e contemplò dall’alto Sòdoma e Gomorra e vide che un fumo saliva dalla terra come il fumo di una fornace.

Dio, quasi sempre, concede ai suoi figli prediletti di vedere con anticipo ciò che succede se l’uomo non si converte.

Gen.19,30 Poi Lot partì da Zoar e andò ad abitare sulla montagna, insieme con le due figlie, perché temeva di restare in Zoar, e si stabilì in una caverna con le sue due figlie.

Gen.19,31 Ora la maggiore disse alla più piccola: “Il nostro padre è vecchio e non c’è nessuno in questo territorio per unirsi a noi, secondo l’uso di tutta la terra.

Gen.19,32 Vieni, facciamo bere del vino a nostro padre e poi corichiamoci con lui, così faremo sussistere una discendenza da nostro padre”.

Carissimi studiosi della Sacra Scrittura, l’amore sviscerato di una prole e la non conoscenza della Parola di Dio, ancora oggi, nel III millennio, nel nascondimento della società, l’uomo agisce come le due figlie di Lot (incesto e perversione).

Gen.19,33 Quella notte fecero bere del vino al loro padre e la maggiore andò a coricarsi con il padre; ma egli non se ne accorse, né quando essa si coricò, né quando essa si alzò.

Gen.19,34 All'indomani la maggiore disse alla più piccola: "Ecco, ieri io mi sono coricata con nostro padre: facciamogli bere del vino anche questa notte e và tu a coricarti con lui; così faremo sussistere una discendenza da nostro padre".

Carissimi lettore, è scandaloso il comportamento di questa due ragazze ma è ancora più scandaloso il comportamento dell'uomo del III millennio.....

Gen.19,35 Anche quella notte fecero bere del vino al loro padre e la più piccola andò a coricarsi con lui; ma egli non se ne accorse, né quando essa si coricò, né quando essa si alzò.

Gen.19,36 Così le due figlie di Lot concepirono dal loro padre.

Gen.19,37 La maggiore partorì un figlio e lo chiamò Moab. Costui è il padre dei Moabiti che esistono fino ad oggi.

Gen.19,38 Anche la più piccola partorì un figlio e lo chiamò "Figlio del mio popolo". Costui è il padre degli Ammoniti che esistono fino ad oggi.

Tra virgolette possiamo dire che oggi, nel III millennio, quando l'uomo, annesso dalla droga.....di qualsiasi tipo realizza la discendenza di questi due popoli, per cui c'è una discendenza biologica, umana di concepimento tra maschio e femmina, che può essere bene o male, e una discendenza ideologica di male che annebbia la mente dell'uomo e lo porta a peccare.

A quale discendenza vuoi appartenere?

A Dio o al mammoni?

Se scegli Dio lascia il peccato, se preferisci il mammoni, continua a peccare.

Dio ti vede e ti perdona, ma ti perseguita.....affinché non ritorni alla casa del Padre.

Moab = "uscito dal padre", in quanto la primogenita di Lot aveva concepito il figlio dal Padre.

La secondogenita lo chiamo "Figlio del mio popolo" in quanto se lei non concepiva quel figlio non avrebbe avuto una discendenza, un popolo.

Gen.20,1 Abramo levò le tende di là, dirigendosi nel Negheb, e si stabilì tra Kades e Sur; poi soggiornò come straniero a Gerar.

Gen.20,2 Siccome Abramo aveva detto della moglie Sara: "È mia sorella", Abimèlech, re di Gerar, mandò a prendere Sara.

Gen.20,3 Ma Dio venne da Abimèlech di notte, in sogno, e gli disse: "Ecco stai per morire a causa della donna che tu hai presa; essa appartiene a suo marito".

Gen.20,4 Abimèlech, che non si era ancora accostato a lei, disse: "Mio Signore, vuoi far morire anche la gente innocente?"

Gen.20,5 Non mi ha forse detto: È mia sorella? E anche lei ha detto: È mio fratello. Con retta coscienza e mani innocenti ho fatto questo".

Gen.20,6 Gli rispose Dio nel sogno: "Anch'io so che con retta coscienza hai fatto questo e ti ho anche impedito di peccare contro di me: perciò non ho permesso che tu la toccassi.

Gen.20,7 Ora restituisci la donna di quest'uomo: egli è un profeta: preghi egli per te e tu vivrai. Ma se tu non la restituisci, sappi che sarai degno di morte con tutti i tuoi".

Gen.20,8 Allora Abimèlech si alzò di mattina presto e chiamò tutti i suoi servi, ai quali riferì tutte queste cose, e quegli uomini si impaurirono molto.

Gen.20,9 Poi Abimèlech chiamò Abramo e gli disse: "Che ci hai fatto? E che colpa ho commesso contro di te, perché tu abbia esposto me e il mio regno ad un peccato tanto grande? Tu hai fatto a mio riguardo azioni che non si fanno".

Gen.20,10 Poi Abimèlech disse ad Abramo: "A che miravi agendo in tal modo? ".

Gen.20,11 Rispose Abramo: “Io mi sono detto: certo non vi sarà timor di Dio in questo luogo e mi uccideranno a causa di mia moglie.

Gen.20,12 Inoltre essa è veramente mia sorella, figlia di mio padre, ma non figlia di mia madre, ed è divenuta mia moglie.

Carissimo lettore, rivedendo il capitolo 12 versetto 10, e relazionandolo a questi altri versetti, possiamo dedurre che Dio rivela ad Abimèlech, di notte, chi era Sara: la moglie di Abramo, e impedisce l’adulterio in quanto chi ascolta Dio viene protetto da Dio a non peccare.

Il non peccare aiuta l’uomo a spiegare la causa del peccato. Molte volte l’ignoranza è causa di tutti i peccati.

A volte l’uomo non vorrebbe peccare con la menzogna ma la paura rende l’uomo debole. La debolezza fa mentire l’uomo. L’uomo non sempre conosce le conseguenze delle azioni. Ecco perché Dio viene a rivelare all’uomo la verità; se l’uomo ascolta e rifiuta di peccare rientra nella grazia di Dio. La grazia di Dio ci rivela la verità di Dio.

Qui Dio vuole rivelarci qualcosa.

Che cosa viene a rivelare Dio?

Una fratellanza spirituale tra Abramo e Sara.

Abimèlech, che era un timorato di Dio, riconosce la verità di Abramo e non punisce Abramo, anzi, lo ricompensa dandogli la possibilità di abitare nel suo territorio. La donna attraverso i mille pezzi d’argento viene risarcita dell’offesa ricevuta.

Il comportamento spirituale di Abimèlech, permise a Dio di ascoltare la preghiera di intercessione di Abramo in quanto le donne della casa di Abimèlech erano diventate sterili.

La sterilità di cui si parla è una sterilità spirituale in quanto nella casa del faraone avevano perduto la saggezza attirando la maledizione di Dio su di loro.

Ecco perché Abramo, per paura, mentì al faraone. Dio interviene dando la sapienza al faraone, la sapienza spirituale che permette di riparare all’offesa che, involontariamente, aveva fatto a Sara.

Amen e così sia.

Gen.20,13 Allora, quando Dio mi ha fatto errare lungi dalla casa di mio padre, io le dissi: Questo è il favore che tu mi farai: in ogni luogo dove noi arriveremo dirai di me: è mio fratello”.

Gen.20,14 Allora Abimèlech prese greggi e armenti, schiavi e schiave, li diede ad Abramo e gli restituì la moglie Sara

Gen.20,15 Inoltre Abimèlech disse: “Ecco davanti a te il mio territorio: va’ ad abitare dove ti piace! ”.

Gen.20,16 A Sara disse: “Ecco, ho dato mille pezzi d’argento a tuo fratello: sarà per te come un risarcimento di fronte a quanti sono con te. Così tu sei in tutto riabilitata”.

Gen.20,17 Abramo pregò Dio e Dio guarì Abimèlech, sua moglie e le sue serve, sì che poterono ancora partorire.

Gen.20,18 Perché il Signore aveva reso sterili tutte le donne della casa di Abimèlech, per il fatto di Sara, moglie di Abramo.

Gen.21,1 Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso.

Gen.21,2 Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato.

Gen.21,3 Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito.

Gen.21,4 Abramo circoncise suo figlio Isacco, quando questi ebbe otto giorni, come Dio gli aveva comandato.

Gen.21,5 Abramo aveva cento anni, quando gli nacque il figlio Isacco.

Gen.21,6 Allora Sara disse: “Motivo di lieto riso mi ha dato Dio: chiunque lo saprà sorriderà di me!”.

Gen.21,7 Poi disse: “Chi avrebbe mai detto ad Abramo: Sara deve allattare figli! Eppure gli ho partorito un figlio nella sua vecchiaia! ”.

In questi versetti Dio realizza la sua promessa, una promessa realizzata in funzione a un'alleanza tra Dio e l'uomo.

Gen.21,8 Il bambino crebbe e fu svezzato e Abramo fece un grande banchetto quando Isacco fu svezzato.

Gen.21,9 Ma Sara vide che il figlio di Agar l'Egiziana, quello che essa aveva partorito ad Abramo, scherzava con il figlio Isacco.

Gen.21,10 Disse allora ad Abramo: “Scaccia questa schiava e suo figlio, perché il figlio di questa schiava non deve essere erede con mio figlio Isacco”.

Gen.21,11 La cosa dispiacque molto ad Abramo per riguardo a suo figlio.

Gen.21,12 Ma Dio disse ad Abramo: “Non ti dispiaccia questo, per il fanciullo e la tua schiava: ascolta la parola di Sara in quanto ti dice, ascolta la sua voce, perché attraverso Isacco da te prenderà nome una stirpe.

Carissimi lettori, a volte Dio permette il male per trarne il bene.....

Gen.21,13 Ma io farò diventare una grande nazione anche il figlio della schiava, perché è tua prole”.

Gen.21,14 Abramo si alzò di buon mattino, prese il pane e un otre di acqua e li diede ad Agar, caricandoli sulle sue spalle; le consegnò il fanciullo e la mandò via. Essa se ne andò e si smarri per il deserto di Bersabea.

Gen.21,15 Tutta l'acqua dell'otre era venuta a mancare. Allora essa depose il fanciullo sotto un cespuglio

Gen.21,16 e andò a sedersi di fronte, alla distanza di un tiro d'arco, perché diceva: “Non voglio veder morire il fanciullo! ”. Quando gli si fu seduta di fronte, egli alzò la voce e pianse.

Gen.21,17 Ma Dio udì la voce del fanciullo e un angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse: “Che hai, Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del fanciullo là dove si trova.

Gen.21,18 Alzati, prendi il fanciullo e tienilo per mano, perché io ne farò una grande nazione”.

Gen.21,19 Dio le aprì gli occhi ed essa vide un pozzo d'acqua. Allora andò a riempire l'otre e fece bere il fanciullo.

Gen.21,20 E Dio fu con il fanciullo, che crebbe e abitò nel deserto e divenne un tiratore d'arco.

Gen.21,21 Egli abitò nel deserto di Paran e sua madre gli prese una moglie del paese d'Egitto.

In questi versetti Dio rivela all'uomo la sua potenza. La potenza di Dio è realizzare il suo progetto attraverso l'uomo e con l'uomo. Agar era triste, ma non aveva perso la fede in Dio nonostante l'ingiustizia che aveva realizzato l'allontanamento da Abramo. Ecco che Dio non tarda a rispondere e gli rivela il suo progetto, e iniziò l'avventura con Dio.....

Gen.21,22 In quel tempo Abimèlech con Picol, capo del suo esercito, disse ad Abramo: “Dio è con te in quanto fai.

Gen.21,23 Ebbene, giurami qui per Dio che tu non ingannerai né me né i miei figli né i miei discendenti: come io ho agito amichevolmente con te, così tu agirai con me e con il paese nel quale sei forestiero”.

Gen.21,24 Rispose Abramo: “Io lo giuro”.

Gen.21,25 Ma Abramo rimproverò Abimèlech a causa di un pozzo d’acqua, che i servi di Abimèlech avevano usurpato.

Gen.21,26 Abimèlech disse: “Io non so chi abbia fatto questa cosa: né tu me ne hai informato, né io ne ho sentito parlare se non oggi”.

Gen.21,27 Allora Abramo prese alcuni capi del gregge e dell’armento, li diede ad Abimèlech: tra loro due conclusero un’alleanza.

Gen.21,28 Poi Abramo mise in disparte sette agnelle del gregge.

Gen.21,29 Abimèlech disse ad Abramo: “Che significano quelle sette agnelle che hai messe in disparte? ”.

Gen.21,30 Rispose: “Tu accetterai queste sette agnelle dalla mia mano, perché ciò mi valga di testimonianza che io ho scavato questo pozzo”.

Gen.21,31 Per questo quel luogo si chiamò Bersabea, perché là fecero giuramento tutti e due.

Gen.21,32 E dopo che ebbero concluso l’alleanza a Bersabea, Abimèlech si alzò con Picol, capo del suo esercito, e ritornarono nel paese dei Filistei.

Gen.21,33 Abramo piantò un tamerice in Bersabea, e lì invocò il nome del Signore, Dio dell’eternità.

Gen.21,34 E fu forestiero nel paese dei Filistei per molto tempo.

Carissimi lettori, Dio è con te in quanto fai.

Cosa voleva dire Abimèlech ad Abramo?

Che cosa ha fatto Abramo?

Attraverso la Parola di Dio Abramo rimproverò Abimèlech e gli consigliò di non usurpare la roba altrui. Abimèlech disse “io non so chi abbia fatto questa cosa: né tu me ne hai informato, né io ne ho sentito parlare se non oggi”.

In queste parola ritroviamo la storia di Adamo ed Eva.

È forse anche la tua storia?

Dio ti rimprovera, tu ti difendi, Dio accetta la tua difesa in funzione alla non conoscenza.

Per quanto tempo ancora?

Per un certo tempo, poi Dio ritornerà da te.....

In che modo Dio ritornerà da te?

In tanti modi diversi.

“Abramo piantò un tamerice in Bersabea, e lì invocò il nome del Signore, Dio dell’eternità”.

Abramo rimase forestiero per molto tempo nel paese dei filistei invocando il nome del Signore.

Gen.22,1 Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: “Abramo, Abramo! ”. Rispose: “Eccomi! ”.

Gen.22,2 Riprese: “Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, vè nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò”.

Gen.22,3 Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato.

Gen.22,4 Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo.

Gen.22,5 Allora Abramo disse ai suoi servi: "Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi".

Gen.22,6 Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt'e due insieme.

Gen.22,7 Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: "Padre mio! ". Rispose: "Eccomi, figlio mio". Riprese: "Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto? ".

Gen.22,8 Abramo rispose: "Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio! ". Proseguirono tutt'e due insieme;

Gen.22,9 così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; **qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò il figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna.**

Gen.22,10 Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio.

Gen.22,11 Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: "Abramo, Abramo! ". Rispose: "Eccomi! "

Gen.22,12 L'angelo disse: "Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio".

Gen.22,13 Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio.

Gen.22,14 Abramo chiamò quel luogo: "Il Signore provvede", perciò oggi si dice: "Sul monte il Signore provvede".

Gen.22,15 Poi l'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta

Gen.22,16 e disse: "Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio,

Gen.22,17 io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici.

Gen.22,18 Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce".

Gen.22,19 Poi Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea.

In questi versetti ci accorgiamo che Dio suscita profeti ma il profeta viene continuamente provato da Dio. Ad ogni prova superata dal profeta viene a rafforzarsi l'eredità di discendenza del profeta, un'eredità spirituale. Ecco perché i figli del III millennio possono ancora dire: mio padre, Abramo.

Carissimi figli del III millennio, il vostro tempo ci sono tante ideologie una diversa dall'altra che hanno realizzato la discordia, la confusione e le guerre tra popoli e nazioni creando la torre di Babele della Parola di Dio.

Gen.22,20 Dopo queste cose, ad Abramo fu portata questa notizia: "Ecco Milca ha partorito figli a Nacor tuo fratello":

Gen.22,21 Uz, il primogenito, e suo fratello Buz e Kamuèl il padre di Aram

Gen.22,22 e Chesed, Azo, Pildas, Idlaf e Betuèl;

Gen.22,23 Betuèl generò Rebecca: questi otto figli partorì Milca a Nacor, fratello di Abramo.

Gen.22,24 Anche la sua concubina, chiamata Reuma, partorì figli: Tebach, Gacam, Tacas e Maaca.

Gen.23,1 Gli anni della vita di Sara furono centoventisette: questi furono gli anni della vita di Sara.

Gen.23,2 Sara morì a Kiriath-Arba, cioè Ebron, nel paese di Canaan, e Abramo venne a fare il lamento per Sara e a piangerla.

Gen.23,3 Poi Abramo si staccò dal cadavere di lei e parlò agli Hittiti:

Gen.23,4 “Io sono forestiero e di passaggio in mezzo a voi. Datemi la proprietà di un sepolcro in mezzo a voi, perché io possa portar via la salma e seppellirla”.

Gen.23,5 Allora gli Hittiti risposero:

Gen.23,6 “Ascolta noi, piuttosto, signore: tu sei un principe di Dio in mezzo a noi: seppellisci il tuo morto nel migliore dei nostri sepolcri. Nessuno di noi ti proibirà di seppellire la tua defunta nel suo sepolcro”.

Carissimi, Abramo continuò il suo cammino per fermarsi a Bersabea. La notizia della prole di suo fratello lo rallegrò in quanto partorire i figli è benedizione di Dio. Poi Sara morì.

La morte di Sara rattristò il cuore di Abramo in quanto, trovandosi in terra straniera, non ha dove seppellire la salma (anche Gesù, trovandosi lontano dalla sua casa, fu chiesto un sepolcro nuovo). Essendo un principe di Dio, ottenne di seppellire la defunta in terra straniera.

Gen.23,7 Abramo si alzò, si prostrò davanti alla gente del paese, davanti agli Hittiti e parlò loro:

Gen.23,8 “Se è secondo il vostro desiderio che io porti via il mio morto e lo seppellisca, ascoltate e insistete per me presso Efron, figlio di Zocar,

Gen.23,9 perché mi dia la sua caverna di Macpela, che è all'estremità del suo campo. Me la ceda per il suo prezzo intero come proprietà sepolcrale in mezzo a voi”.

Gen.23,10 Ora Efron stava seduto in mezzo agli Hittiti. Efron l'Hittita rispose ad Abramo, mentre lo ascoltavano gli Hittiti, quanti entravano per la porta della sua città, e disse:

Gen.23,11 “Ascolta me, piuttosto, mio signore: ti cedo il campo con la caverna che vi si trova, in presenza dei figli del mio popolo te la cedo: seppellisci il tuo morto”.

Gen.23,12 Allora Abramo si prostrò a lui alla presenza della gente del paese.

Gen.23,13 Parlò ad Efron, mentre lo ascoltava la gente del paese, e disse: “Se solo mi volessi ascoltare: io ti do il prezzo del campo. Accettalo da me, così io seppellirò là il mio morto”.

Gen.23,14 Efron rispose ad Abramo:

Gen.23,15 “Ascolta me piuttosto, mio signore: un terreno del valore di quattrocento sicli d'argento che cosa è mai tra me e te? Seppellisci dunque il tuo morto”.

Gen.23,16 Abramo accettò le richieste di Efron e Abramo pesò ad Efron il prezzo che questi aveva detto, mentre lo ascoltavano gli Hittiti, cioè quattrocento sicli d'argento, nella moneta corrente sul mercato.

Gen.23,17 Così il campo di Efron che si trovava in Macpela, di fronte a Mamre, il campo e la caverna che vi si trovava e tutti gli alberi che erano dentro il campo e intorno al suo limite,

Gen.23,18 passarono in proprietà ad Abramo, alla presenza degli Hittiti, di quanti entravano nella porta della città.

Gen.23,19 Dopo, Abramo seppellì Sara, sua moglie, nella caverna del campo di Macpela di fronte a Mamre, cioè Ebron, nel paese di Canaan.

Gen.23,20 Il campo e la caverna che vi si trovava passarono dagli Hittiti ad Abramo in proprietà sepolcrale.

Carissimi figli, quante volte vi trovate in terra straniera, quante volte siete stati accolti nel nome di Dio?.....

In che modo avete ringraziato coloro che vi hanno accolto?

Gen.24,1 Abramo era ormai vecchio, avanti negli anni, e il Signore lo aveva benedetto in ogni cosa.

Gen.24,2 Allora Abramo disse al suo servo, il più anziano della sua casa, che aveva potere su tutti i suoi beni: “Metti la mano sotto la mia coscia

Gen.24,3 e ti farò giurare per il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che non prenderai per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito,

Gen.24,4 ma che andrai al mio paese, nella mia patria, a scegliere una moglie per mio figlio Isacco”.

Gen.24,5 Gli disse il servo: “Se la donna non mi vuol seguire in questo paese, dovrò forse ricondurre tuo figlio al paese da cui tu sei uscito? ”.

Gen.24,6 Gli rispose Abramo: “Guardati dal ricondurre là mio figlio!

Gen.24,7 Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che mi ha tolto dalla casa di mio padre e dal mio paese natio, che mi ha parlato e mi ha giurato: Alla tua discendenza darò questo paese, egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per il mio figlio.

Gen.24,8 Se la donna non vorrà seguirti, allora sarai libero dal giuramento a me fatto; ma non devi ricondurre là il mio figlio”.

Gen.24,9 Allora il servo mise la mano sotto la coscia di Abramo, suo padrone, e gli prestò giuramento riguardo a questa cosa.

Gen.24,10 Il servo prese dieci cammelli del suo padrone e, portando ogni sorta di cose preziose del suo padrone, si mise in viaggio e andò nel Paese dei due fiumi, alla città di Nacor.

Gen.24,11 Fece inginocchiare i cammelli fuori della città, presso il pozzo d’acqua, nell’ora della sera, quando le donne escono ad attingere.

Gen.24,12 E disse: “Signore, Dio del mio padrone Abramo, concedimi un felice incontro quest’oggi e usa benevolenza verso il mio padrone Abramo!

Gen.24,13 Ecco, io sto presso la fonte dell’acqua, mentre le fanciulle della città escono per attingere acqua.

Gen.24,14 Ebbene, la ragazza alla quale dirò: Abbassa l’anfora e lasciami bere, e che risponderà: Bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere, sia quella che tu hai destinata al tuo servo Isacco; da questo riconoscerò che tu hai usato benevolenza al mio padrone”.

In questi versetti, 13 e 14, possiamo dedurre che alcuni matrimoni vengono stabiliti da Dio Padre.

Quando il matrimonio viene ad essere stabilito dal Padre non può fallire e non fallirà.

Carissima gioventù del III millennio, perché non incominciate a chiedere a Dio di realizzare il vostro matrimonio con la persona che Dio, sin dall’inizio, aveva stabilito per voi? (l’anima gemella).

Gen.24,15 Non aveva ancora finito di parlare, quand’ecco Rebecca, che era nata a Betuel figlio di Milca, moglie di Nacor, fratello di Abramo, usciva con l’anfora sulla spalla.

Gen.24,16 La giovinetta era molto bella d’aspetto, era vergine, nessun uomo le si era unito. Essa scese alla sorgente, riempì l’anfora e risalì.

Gen.24,17 Il servo allora le corse incontro e disse: “Fammi bere un pò d’acqua dalla tua anfora”.

Gen.24,18 Rispose: “Bevi, mio signore”. In fretta calò l’anfora sul braccio e lo fece bere.

Gen.24,19 Come ebbe finito di dargli da bere, disse: “Anche per i tuoi cammelli ne attingerò, finché finiranno di bere”.

Gen.24,20 In fretta vuotò l'anfora nell'abbeveratoio, corse di nuovo ad attingere al pozzo e attinse per tutti i cammelli di lui.

Gen.24,21 Intanto quell'uomo la contemplava in silenzio, in attesa di sapere se il Signore avesse o no concesso buon esito al suo viaggio.

Gen.24,22 Quando i cammelli ebbero finito di bere, quell'uomo prese un pendente d'oro del peso di mezzo siclo e glielo pose alle narici e le pose sulle braccia due braccialetti del peso di dieci sicli d'oro.

Gen.24,23 E disse: “Di chi sei figlia? Dimmelo. C'è posto per noi in casa di tuo padre, per passarvi la notte?”.

Gen.24,24 Gli rispose: “Io sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca partorì a Nacor”.

Gen.24,25 E soggiunse: “C'è paglia e foraggio in quantità da noi e anche posto per passare la notte”.

Gen.24,26 Quell'uomo si inginocchiò e si prostrò al Signore

Gen.24,27 e disse: “Sia benedetto il Signore, Dio del mio padrone Abramo, che non ha cessato di usare benevolenza e fedeltà verso il mio padrone. Quanto a me, il Signore mi ha guidato sulla via fino alla casa dei fratelli del mio padrone”.

Gen.24,28 La giovinetta corse ad annunziare alla casa di sua madre tutte queste cose.

Gen.24,29 Ora Rebecca aveva un fratello chiamato Làbano e Làbano corse fuori da quell'uomo al pozzo.

Gen.24,30 Egli infatti, visti il pendente e i braccialetti alle braccia della sorella e udite queste parole di Rebecca, sua sorella: “Così mi ha parlato quell'uomo”, venne da costui che ancora stava presso i cammelli vicino al pozzo.

Gen.24,31 Gli disse: “Vieni, benedetto dal Signore! Perché te ne stai fuori, mentre io ho preparato la casa e un posto per i cammelli?”.

Gen.24,32 Allora l'uomo entrò in casa e quegli tolse il basto ai cammelli, fornì paglia e foraggio ai cammelli e acqua per lavare i piedi a lui e ai suoi uomini.

Gen.24,33 Quindi gli fu posto davanti da mangiare, ma egli disse: “Non mangerò, finché non avrò detto quello che devo dire”. Gli risposero: “Di' pure”.

Gen.24,34 E disse: “Io sono un servo di Abramo.

Gen.24,35 Il Signore ha benedetto molto il mio padrone, che è diventato potente: gli ha concesso greggi e armenti, argento e oro, schiavi e schiave, cammelli e asini.

Gen.24,36 Sara, la moglie del mio padrone, gli ha partorito un figlio, quando ormai era vecchio, al quale egli ha dato tutti i suoi beni.

Gen.24,37 E il mio padrone mi ha fatto giurare: Non devi prendere per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito,

Gen.24,38 ma andrai alla casa di mio padre, alla mia famiglia, a prendere una moglie per mio figlio.

Gen.24,39 Io dissi al mio padrone: Forse la donna non mi seguirà.

Gen.24,40 Mi rispose: Il Signore, alla cui presenza io cammino, manderà con te il suo angelo e darà felice esito al tuo viaggio, così che tu possa prendere una moglie per il mio figlio dalla mia famiglia e dalla casa di mio padre.

Gen.24,41 Solo quando sarai andato alla mia famiglia, sarai esente dalla mia maledizione; se non volessero cedertela, sarai esente dalla mia maledizione.

Gen.24,42 Così oggi sono arrivato alla fonte e ho detto: Signore, Dio del mio padrone Abramo, se stai per dar buon esito al viaggio che sto compiendo,

Gen.24,43 ecco, io sto presso la fonte d'acqua; ebbene, la giovane che uscirà ad attingere, alla quale io dirò: Fammi bere un pò d'acqua dalla tua anfora,

Gen.24,44 e mi risponderà: Bevi tu; anche per i tuoi cammelli attingerò, quella sarà la moglie che il Signore ha destinata al figlio del mio padrone.

Gen.24,45 Io non avevo ancora finito di pensare, quand'ecco Rebecca uscire con l'anfora sulla spalla; scese alla fonte, attinse; io allora le dissi: Fammi bere.

Gen.24,46 Subito essa calò l'anfora e disse: Bevi; anche ai tuoi cammelli darò da bere. Così io bevvi ed essa diede da bere anche ai cammelli.

Gen.24,47 E io la interrogai: Di chi sei figlia? Rispose: Sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca ha partorito a Nacor. Allora le posi il pendente alle narici e i braccialetti alle braccia.

Gen.24,48 Poi mi inginocchiai e mi prostrai al Signore e benedissi il Signore, Dio del mio padrone Abramo, il quale mi aveva guidato per la via giusta a prendere per suo figlio la figlia del fratello del mio padrone.

Gen.24,49 Ora, se intendete usare benevolenza e lealtà verso il mio padrone, fatemelo sapere; se no, fatemelo sapere ugualmente, perché io mi rivolga altrove”.

Gen.24,50 Allora Làbano e Betuèl risposero: “Dal Signore la cosa procede, non possiamo dirti nulla.

Gen.24,51 Ecco Rebecca davanti a te: prendila e va' e sia la moglie del figlio del tuo padrone, come ha parlato il Signore”.

Gen.24,52 Quando il servo di Abramo udì le loro parole, si prostrò a terra davanti al Signore.

Gen.24,53 Poi il servo tirò fuori oggetti d'argento e oggetti d'oro e vesti e li diede a Rebecca; doni preziosi diede anche al fratello e alla madre di lei.

Gen.24,54 Poi mangiarono e bevvero lui e i suoi uomini e passarono la notte. Quando si alzarono alla mattina, egli disse: “Lasciatemi andare dal mio padrone”.

Gen.24,55 Ma il fratello e la madre di lei dissero: “Rimanga la giovinetta con noi qualche tempo, una decina di giorni; dopo, te ne andrai”.

Gen.24,56 Rispose loro: “Non trattenetemi, mentre il Signore ha concesso buon esito al mio viaggio. Lasciatemi partire per andare dal mio padrone! ”.

Gen.24,57 Dissero allora: “Chiamiamo la giovinetta e domandiamo a lei stessa”.

Gen.24,58 Chiamarono dunque Rebecca e le dissero: “Vuoi partire con quest'uomo? ”. Essa rispose: “Andrò”.

Gen.24,59 Allora essi lasciarono partire Rebecca con la nutrice, insieme con il servo di Abramo e i suoi uomini.

Gen.24,60 Benedissero Rebecca e le dissero:

“Tu, sorella nostra,
diventa migliaia di miriadi
e la tua stirpe conquisti
la porta dei suoi nemici! ”.

Gen.24,61 Così Rebecca e le sue ancelle si alzarono, montarono sui cammelli e seguirono quell'uomo. Il servo prese con sé Rebecca e partì.

Gen.24,62 Intanto Isacco rientrava dal pozzo di Lacai-Roi; abitava infatti nel territorio del Negheb.

Gen.24,63 Isacco uscì sul fare della sera per svagarsi in campagna e, alzando gli occhi, vide venire i cammelli.

Gen.24,64 Alzò gli occhi anche Rebecca, vide Isacco e scese subito dal cammello.

Gen.24,65 E disse al servo: “Chi è quell’uomo che viene attraverso la campagna incontro a noi? ”. Il servo rispose: “È il mio padrone”. Allora essa prese il velo e si coprì.

Gen.24,66 Il servo raccontò ad Isacco tutte le cose che aveva fatte.

Gen.24,67 Isacco introdusse Rebecca nella tenda che era stata di sua madre Sara; si prese in moglie Rebecca e l’amò. Isacco trovò conforto dopo la morte della madre.

I giovani del III millennio non sempre ascoltano la voce di Dio per prendere marito o moglie, ecco perché non c’è più matrimonio, non c’è più famiglia, non c’è più Dio nel matrimonio.

La trinità matrimoniale non è altro che la trinità di Dio invisibile.

Che cos’è la Trinità di Dio invisibile?

L’amore che rincorre l’amore e sposa l’amor. Tutto questo viene ad essere realizzato dal Dio invisibile attraverso il vero amore dell’uomo. Ecco perché se l’uomo e la donna rincorrono i piaceri della carne non realizzano l’amore trinitario. Cercate il vero amore e costruite la famiglia sulla roccia.

Gen.25,1 Abramo prese un’altra moglie: essa aveva nome Chetura.

Gen.25,2 Essa gli partorì Zimran, Ioksan, Medan, Madian, Isbak e Suach.

Gen.25,3 Ioksan generò Saba e Dedan e i figli di Dedan furono gli Asurim, i Letusim e i Leummim.

Gen.25,4 I figli di Madian furono Efa, Efer, Enoch, Abida ed Eldaa. Tutti questi sono i figli di Chetura.

Gen.25,5 Abramo diede tutti i suoi beni a Isacco.

Gen.25,6 Quanto invece ai figli delle concubine, che Abramo aveva avute, diede loro doni e, mentre era ancora in vita, li licenziò, mandandoli lontano da Isacco suo figlio, verso il levante, nella regione orientale.

Attraverso la lettura di questi scritti, abbiamo realizzato la conoscenza che ci sono tre discendenze di Abramo, cioè tre ideologie in quanto, pur avendo Abramo per padre, sono figli dello stesso padre ma non della stessa madre.

Perché non della stessa madre?

A voi la risposta in quanto Dio rivela ma non rivela, se non nel tempo progressivo.

Gen.25,7 La durata della vita di Abramo fu di centosettantacinque anni.

Gen.25,8 Poi Abramo spirò e morì in felice canizie, vecchio e sazio di giorni, e si riunì ai suoi antenati.

Gen.25,9 Lo seppellirono i suoi figli, Isacco e Ismaele, nella caverna di Macpela, nel campo di Efron, figlio di Zocar, l’Hittita, di fronte a Mamre.

Gen.25,10 È appunto il campo che Abramo aveva comperato dagli Hittiti: ivi furono sepolti Abramo e sua moglie Sara.

Gen.25,11 Dopo la morte di Abramo, Dio benedisse il figlio di lui Isacco e Isacco abitò presso il pozzo di Lacai-Roi.

Gen.25,12 Questa è la discendenza di Ismaele, figlio di Abramo, che gli aveva partorito Agar l’Egiziana, schiava di Sara.

Gen.25,13 Questi sono i nomi dei figli d’Ismaele, con il loro elenco in ordine di generazione: il primogenito di Ismaele è Nebaiòt, poi Kedar, Adbeèl, Mibsam,

Gen.25,14 Misma, Duma, Massa,

Gen.25,15 Adad, Tema, Ietur, Nafis e Kedma.

Gen.25,16 Questi sono gli Ismaeliti e questi sono i loro nomi secondo i loro recinti e accampamenti. Sono i dodici principi delle rispettive tribù.

La prima stirpe di Abramo sono gli Ismaeliti, la seconda stirpe di Abramo è la discendenza di Isacco.

Gen.25,17 La durata della vita di Ismaele fu di centotrentasette anni; poi morì e si riunì ai suoi antenati.

Gen.25,18 Egli abitò da Avila fino a Sur, che è lungo il confine dell'Egitto in direzione di Assur; egli si era stabilito di fronte a tutti i suoi fratelli.

Gen.25,19 Questa è la discendenza di Isacco, figlio di Abramo. Abramo aveva generato Isacco.

Gen.25,20 Isacco aveva quarant'anni quando si prese in moglie Rebecca, figlia di Betuèl l'Arameo, da Paddan-Aram, e sorella di Lâbano l'Arameo.

Gen.25,21 Isacco supplicò il Signore per sua moglie, perché essa era sterile e il Signore lo esaudì, così che sua moglie Rebecca divenne incinta.

Gen.25,22 Ora i figli si urtavano nel suo seno ed essa esclamò: "Se è così, perché questo? ". Andò a consultare il Signore.

Gen.25,23 Il Signore le rispose:

*"Due nazioni sono nel tuo seno
e due popoli dal tuo grembo si disperderanno;
un popolo sarà più forte dell'altro
e il maggiore servirà il più piccolo".*

Quando Dio Padre, il Dio della visione, stabilisce un progetto, ritiene indispensabile la collaborazione dell'uomo.

Ecco che rende sterile Rebecca affinché Isacco lo supplicasse e con la preghiera ottiene da Dio due gemelli, due nazioni, due popoli.

"Un popolo sarà più forte dell'altro e il maggiore servirà il più piccolo."

Gesù ci rivela questo mistero. Chi vuole diventare grande davanti a Dio sia il più piccolo fra i fratelli.

Gen.25,24 Quando poi si compì per lei il tempo di partorire, ecco due gemelli erano nel suo grembo.

Gen.25,25 Uscì il primo, rossiccio e tutto come un mantello di pelo, e fu chiamato Esaù.

Gen.25,26 Subito dopo, uscì il fratello e teneva in mano il calcagno di Esaù; fu chiamato Giacobbe. Isacco aveva sessant'anni quando essi nacquero.

Gen.25,27 I fanciulli crebbero ed Esaù divenne abile nella caccia, un uomo della steppa, mentre Giacobbe era un uomo tranquillo, che dimorava sotto le tende.

Gen.25,28 Isacco prediligeva Esaù, perché la cacciagione era di suo gusto, mentre Rebecca prediligeva Giacobbe.

Carissimi, in questo versetto 28 il padre Isacco protegge tutti coloro che fanno la volontà di Dio. Il cacciatore rappresenta Dio in cerca della cacciagione, l'uomo.

Mentre Rebecca prediligeva Giacobbe in quanto Giacobbe era prediletto per una missione.

Rebecca è la madre che protegge i figli nella loro missione futura (la madre non è altro che la Vergine Santissima, colei che protegge i figli sotto la tenda in quanto la tenda rappresenta l'altare del Signore, l'arco dell'alleanza, la nube, il tempio vivente, la vergine Madre che ci dona il Figlio dal suo seno verginale).

Gen.25,29 Una volta Giacobbe aveva cotto una minestra di lenticchie; Esaù arrivò dalla campagna ed era sfinito.

Gen.25,30 Disse a Giacobbe: "Lasciami mangiare un pò di questa minestra rossa, perché io sono sfinito" - Per questo fu chiamato Edom - .

Gen.25,31 Giacobbe disse: "Vendimi subito la tua primogenitura".

Gen.25,32 Rispose Esaù: "Ecco sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura? ".

Gen.25,33 Giacobbe allora disse: "Giuramelo subito". Quegli lo giurò e vendette la primogenitura a Giacobbe.

Gen.25,34 Giacobbe diede ad Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura.

Perché Esaù aveva disprezzato la primogenitura?

Tra virgolette, lo spirito di Esaù conosceva la verità sulla nascita, una verità che oggi, l'uomo del III millennio, in funzione a una evoluzione scientifica, ha potuto constatare che colui che viene alla luce per prima non è il primogenito ma il secondogenito.

Ciò che appare non è, ciò che è non appare.

Ecco perché l'ignoranza permette all'uomo di poter anche sbagliare pur non volendo sbagliare.

Gen.26,1 Venne una carestia nel paese oltre la prima che era avvenuta ai tempi di Abramo, e Isacco andò a Gerar presso Abimèlech, re dei Filistei.

Gen.26,2 Gli apparve il Signore e gli disse: "Non scendere in Egitto, abita nel paese che io ti indicherò.

Gen.26,3 Rimani in questo paese e io sarò con te e ti benedirò, perché a te e alla tua discendenza io concederò tutti questi territori, e manterrò il giuramento che ho fatto ad Abramo tuo padre.

Gen.26,4 Renderò la tua discendenza numerosa come le stelle del cielo e concederò alla tua discendenza tutti questi territori: tutte le nazioni della terra saranno benedette per la tua discendenza;

Gen.26,5 per il fatto che Abramo ha obbedito alla mia voce e ha osservato ciò che io gli avevo prescritto: i miei comandamenti, le mie istituzioni e le mie leggi".

Attraverso questi versetti possiamo rilevare che Dio istruiva Abramo dandogli dei comandamenti e delle leggi. Ecco che Abramo ha tramandato la parola di Dio da figli in figli.

Tutti i figli che ascoltano e vivono la legge e i comandamenti, Dio cammina davanti a loro e li protegge.

Carissimo figlio del III millennio, se Dio non è davanti a te è perché tu non glielo permetti.

Amen e così sia.

Gen.26,6 Così Isacco dimorò in Gerar.

Gen.26,7 Gli uomini del luogo lo interrogarono intorno alla moglie ed egli disse: "È mia sorella"; infatti aveva timore di dire: "È mia moglie", pensando che gli uomini del luogo lo uccidessero per causa di Rebecca, che era di bell'aspetto.

Carissimo, in questo versetto possiamo capire che nonostante l'educazione e l'esperienza i figli facilmente imitano gli errori dei genitori e ricevono, tra virgolette, autopunizione delle loro azioni.

Gen.26,8 Era là da molto tempo, quando Abimèlech, re dei Filistei, si affacciò alla finestra e vide Isacco scherzare con la propria moglie Rebecca.

Gen.26,9 Abimèlech chiamò Isacco e disse: “Sicuramente essa è tua moglie. E perché tu hai detto: È mia sorella? ”. Gli rispose Isacco: “Perché mi son detto: io non muoia per causa di lei! ”.

Gen.26,10 Riprese Abimèlech: “Che ci hai fatto? Poco ci mancava che qualcuno del popolo si unisse a tua moglie e tu attirassi su di noi una colpa”.

Gen.26,11 Abimelech diede quest'ordine a tutto il popolo: “Chi tocca questo uomo o la sua moglie sarà messo a morte! ”.

Gen.26,12 Poi Isacco fece una semina in quel paese e raccolse quell'anno il centuplo. Il Signore infatti lo aveva benedetto.

Gen.26,13 E l'uomo divenne ricco e crebbe tanto in ricchezze fino a divenire ricchissimo:

Gen.26,14 possedeva greggi di piccolo e di grosso bestiame e numerosi schiavi e i Filistei cominciarono ad invidiarlo.

Attraverso questa lettura sembra che Dio invece di punire.....Isacco per la bugia, lo benedice facendolo divenire ricchissimo.

Carissimi figli che pensate che la ricchezza sia un dono di Dio, a volte sì ma molte volte no, in quanto, in questo caso, Isacco attira a sé l'invidia dei filistei.

Lo spirito di invidia genera cattiveria.

Non essere invidioso, figlio, se non vuoi trovarti circondato dai nemici.

Gen.26,15 Tutti i pozzi che avevano scavati i servi di suo padre ai tempi del padre Abramo, i Filistei li avevano turati riempiendoli di terra.

Gen.26,16 Abimèlech disse ad Isacco: “Vattene via da noi, perché tu sei molto più potente di noi”.

Gen.26,17 Isacco andò via di là, si accampò sul torrente di Gerar e vi si stabilì.

Gen.26,18 Isacco tornò a scavare i pozzi d'acqua, che avevano scavati i servi di suo padre, Abramo, e che i Filistei avevano turati dopo la morte di Abramo, e li chiamò come li aveva chiamati suo padre.

Gen.26,19 I servi di Isacco scavarono poi nella valle e vi trovarono un pozzo di acqua viva.

Gen.26,20 Ma i pastori di Gerar litigarono con i pastori di Isacco, dicendo: “L'acqua è nostra! ”. Allora egli chiamò Esech il pozzo, perché quelli avevano litigato con lui.

A voi giovani che state vivendo l'era della discordia, Io dico: Dio vi ha donato l'acqua viva.....Gesù Eucaristia e voi, invece di scoprire e di unirvi vicino al pozzo di acqua viva pretendete di avere la verità tutta intera.

La verità tutta intera è presso Dio.

Fin quando non realizzate l'unità di tutte le religioni Dio non vi permetterà la conoscenza tutta intera.

L'acqua viva è di Dio stesso, nessuno abbia più a dire “l'acqua è nostra”.

Amen e così sia.

Gen.26,21 Scavarono un altro pozzo, ma quelli litigarono anche per questo ed egli lo chiamò Sitna.

Gen.26,22 Allora si mosse di là e scavò un altro pozzo, per il quale non litigarono; allora egli lo chiamò Recobòt e disse: “Ora il Signore ci ha dato spazio libero perché noi prosperiamo nel paese”.

Gen.26,23 Di là andò a Bersabea.

Gen.26,24 E in quella notte gli apparve il Signore e disse:

*“Io sono il Dio di Abramo, tuo padre;
non temere perché io sono con te.
Ti benedirò e moltiplicherò la tua discendenza
per amore di Abramo, mio servo”.*

Gen.26,25 Allora egli costruì in quel luogo un altare e invocò il nome del Signore; lì piantò la tenda. E i servi di Isacco scavarono un pozzo.

Nel versetto 25 inizia per l'uomo la comunione tra i figli di Dio. Nel momento in cui l'uomo riesce ad unirsi e non litiga, Dio interviene e benedice l'uomo.

Gen.26,26 Intanto Abimèlech da Gerar era andato da lui, insieme con Acuzzat, suo amico, e Picol, capo del suo esercito.

Gen.26,27 Isacco disse loro: “Perché siete venuti da me, mentre voi mi odiate e mi avete scacciato da voi?”.

Gen.26,28 Gli risposero: “Abbiamo visto che il Signore è con te e abbiamo detto: vi sia un giuramento tra di noi, tra noi e te, e concludiamo un'alleanza con te:

Gen.26,29 tu non ci farai alcun male, come noi non ti abbiamo toccato e non ti abbiamo fatto se non il bene e ti abbiamo lasciato andare in pace. Tu sei ora un uomo benedetto dal Signore”.

Gen.26,30 Allora imbandì loro un convito e mangiarono e bevvero.

Gen.26,31 Alzatisi di buon mattino, si prestarono giuramento l'un l'altro, poi Isacco li congedò e partirono da lui in pace.

Gen.26,32 Proprio in quel giorno arrivarono i servi di Isacco e lo informarono a proposito del pozzo che avevano scavato e gli dissero: “Abbiamo trovato l'acqua”.

Gen.26,33 Allora egli lo chiamò Sibeà: per questo la città si chiama Bersabea fino ad oggi.

Gen.26,34 Quando Esaù ebbe quarant'anni, prese in moglie Giudit, figlia di Beeri l'Hittita, e Basemat, figlia di Elon l'Hittita.

Gen.26,35 Esse furono causa d'intima amarezza per Isacco e per Rebecca.

Attraverso la storia di Abramo e la sua discendenza, Dio vuole darci la conoscenza della debolezza dell'uomo che cade in peccato e dell'amore di Dio che rialza il peccatore.

Carissimo figlio, la tua debolezza ha fatto sì che il peccato provocasse la tua caduta, ma Dio ti stende la mano, prendila e rialzati.

Lo Spirito di verità.

Amen e così sia.